

Rassegna Stampa

dei

09 febbraio 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

IN PARLAMENTO

L'agenda energia

pag. 7

**In Parlamento.
L'agenda energia*****DL Milleproroghe alla Camera.
Audizioni su economia circolare.
Ddl concorrenza al Senato***

Arriva oggi in aula alla Camera il Ddl di conversione del DL Milleproroghe n. 210/2015 (AC. 3513) per il quale, oggi alle 13, è scaduto il termine di presentazione degli emendamenti. Lo segnala Nomos nella consueta agenda parlamentare dell'energia.

Restando a Montecitorio, è fissato per domani alle 10 il termine per la presentazione in commissione Ambiente degli emendamenti alla Pdl recante "Principi per la tutela, il governo e la gestione pubblica delle acque e disposizioni per la ripubblicizzazione del servizio idrico" (AC. 2212).

Sempre in VIII, l'agenda prevede le comunicazioni del presidente relative alla Cop21 di Parigi (martedì) e la deliberazione di una proroga del termine dell'indagine conoscitiva sulle concessioni autostradali (mercoledì). Inoltre, prosegue il ciclo di audizioni nell'ambito dell'esame, in sede consultiva, sul Pacchetto di misure Ue in materia di economia circolare (sul quale è al lavoro anche la XVI del Senato) con i rappresentanti di Ance,

Legambiente e Confindustria. Sullo stesso tema, insieme alla XIII commissione di Palazzo Madama, l'VIII di Montecitorio ascolterà l'europarlamentare Simona Bonafè.

Restando alla Camera in X prosegue l'indagine conoscitiva "Industria 4.0" con le audizioni, venerdì 12 a partire dalle ore 9.30 dei rappresentanti del Politecnico di Torino, dell'Università Bocconi, dell'Osservatorio Smart manufacturing del Politecnico di Milano, dell'Università degli studi di Genova, dell'Istituto di Pavia, del Cnr e dell'Università degli Studi di Pavia.

La commissione Politiche dell'Ue, invece, sarà al lavoro sul Ddl per la Legge di delegazione europea 2015 (AC. 3540 Governo), mentre in commissione Finanze è in agenda per mercoledì il seguito della discussione della risoluzione 7-00553 Pagano "Misure a sostegno del credito in favore dei soggetti esercenti impianti fotovoltaici".

Passando al Senato, la commissione Industria riprende l'esame del Ddl concorrenza (AS. 2085) con le votazioni sugli emenda-

menti fin qui vagliati dalla Bilancio. L'Ambiente, invece, sarà ancora alle prese con le nuove disposizioni in materia di aree protette (AS. 119 e abb.). In Affari costituzionali, infine, sarà in discussione l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui costi degli enti costituiti o partecipati nonché delle società partecipate o controllate dallo Stato, dalle Regioni, dalle Province e dai Comuni (Documento XXII n. 27).

INTERVENTO/I DATI SULL'OCCUPAZIONE

Jobs Act, perché non è una ripresa «senza lavoro»

di **Marco Leonardi**
e **Tommaso Nannicini**

Nel suo articolo di domenica sul Sole 24 Ore, Luca Ricolfi affronta uno degli argomenti più appetitosi degli ultimissimi mesi, per i media e per gli economisti: il Jobs Act (inteso come il combinato disposto di contribuzione e contratto a tutele crescenti) sta producendo effetti positivi sui rapporti di lavoro a tempo indeterminato?

La risposta di Ricolfi si articola in due parti: la prima sostiene che il Jobs Act non avrebbe ridotto il peso dell'occupazione precaria (in termini relativi) e la seconda che la spinta ai contratti stabili (in termini assoluti) è stata comunque bassa a causa di una ripresa economica ancora lenta.

Continua ► pagina 9

INTERVENTO. Il peso dell'occupazione precaria sull'economia cala se si sommano, come è corretto, le trasformazioni da contratti temporanei a stabili e le nuove assunzioni

Jobs Act, perché non è una ripresa «senza lavoro»

di **Marco Leonardi**
e **Tommaso Nannicini**

► Continua da pagina 1

La prima parte dell'argomentazione di Ricolfi contiene un'impresione, laddove si sostiene che nel 2015 «il numero di rapporti di lavoro a tempo indeterminato cessati ha ampiamente superato il numero di rapporti di lavoro attivati, mentre il contrario è accaduto per i rapporti di lavoro temporanei». E che, di conseguenza, non ci sarebbe nessuna discrepanza tra dati amministrativi (Inps) e rilevazioni statistiche (Istat): entrambi mostrerebbero che il peso dell'occupazione precaria nell'economia non si sta riducendo. In verità, non è così. A quanto pare, Ricolfi dimentica di sommare le trasformazioni (da contratti temporanei a contratti stabili) alle nuove assunzioni per poi calcolare le assunzioni nette. Ma è chiaro che le trasformazioni sono una componente chiave, dato che la maggior parte dei datori prima assume a tempo determinato e poi trasforma.

I dati dell'Inps, che sono i più adatti a valutare i risultati del Jobs Act in quanto registrano il numero dei contratti aperti e cancellati dai datori che devono obbligatoriamente pagare i contributi, registrano un forte aumento delle assunzioni nette a tempo indeterminato (perché, appunto, le cessazioni sono inferiori alla somma di assunzioni e trasformazioni). Dal gennaio al novembre 2015 (ultimo mese

disponibile), le assunzioni stabili nette sono state 584.163, contro le 73.871 nello stesso periodo del 2014 e le 152.646 del 2013. Si tratta di un aumento enorme del saldo netto, che quasi quadruplica nel 2015 rispetto al 2013. Lo stesso non si può dire per il saldo netto delle assunzioni a tempo determinato (attivazioni meno cessazioni): 521.724 nel 2015, 546.683 nel 2014 (l'anno del decreto Poletti), 474.695 nel 2013. Questa volta il saldo addirittura diminuisce nel 2015 (di 24.959 unità nette) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Ma c'è di più. I dati Inps mostrano anche un cambiamento strutturale nella dinamica mensile delle assunzioni a tempo indeterminato. Mentre nel 2013 e nel 2014 la quasi totalità del saldo netto era spiegata dai mesi di gennaio e febbraio, nel 2015 il 76% del saldo positivo è spiegato dalla dinamica delle assunzioni stabili da marzo a novembre (quando non solo l'esonero contributivo ma anche il contratto a tutele crescenti era operativo). E sempre i dati Inps ci dicono che quasi la metà delle nuove assunzioni a tempo indeterminato nel 2015 (il 43% per la precisione) è avvenuta senza esonero contributivo. È presto per valutare il peso della contribuzione rispetto alla semplificazione normativa del Jobs Act, ma la dinamica dei contratti ci dice che difficilmente la prima può spiegare da sola questo cambiamento nelle strategie di assunzione delle imprese.

I dati Istat, invece, registrano un aumento di 214.000 occupati a tempo indeterminato nel corso del 2015 (+1,47%) e un aumento degli occupati a tempo determinato di 85.000 unità (+3,75%). Di conseguenza, l'incidenza del tempo determinato sull'occupazione dipendente totale è aumentata leggermente (dal 13,5% del dicembre 2014 al 13,7% del dicembre 2015). Questo aumento non è dovuto al calo del tasso di attività, bensì a un aumento dei lavoratori a termine relativamente maggiore rispetto all'aumento dei lavoratori a tempo indeterminato.

I dati Inps e Istat non danno quindi risultati coincidenti sul peso dell'occupazione precaria, ma l'enigma si può spiegare con il fatto che l'Inps registra contratti, mentre l'Istat registra lavoratori: i contratti a termine sono diventati di meno, ma i lavoratori a termine sono diventati leggermente di più, sempre in termini relativi. Questo può essere spiegato dal fatto che i contratti temporanei sono diventati più lunghi per effetto delle proroghe

previste dal decreto Poletti. Può essere anche spiegato dallo sfasamento temporale dei dati Istat (tradizionalmente le indagini campionarie registrano i mutamenti non in tempo reale ma con un ritardo che può essere anche lungo) o dall'utilizzo di tecniche come la stagionalità (che differenziano i dati Istat da quelli Inps). Un supplemento di indagini sarebbe senz'altro opportuno e l'Istat ha già istituito un gruppo di lavoro per spiegare le differenze che emergono dai due tipi di dati nel breve periodo.

Per quanto riguarda la seconda argomentazione di Ricolfi siamo d'accordo: c'è stato un calo sostan-

ziale nel numero dei lavoratori autonomi e la ripresa complessiva dell'occupazione è ancora contenuta. Ricordiamoci, però, che il Jobs Act non è solo il contratto a tutele crescenti, ma anche la "stretta" sulle partite Iva fasulle e sui contratti cocopro. È quindi plausibile che vi sia stato un travaso dalle partite Iva ai contratti a tempo indeterminato (anche questo tutto da valutare sulla base di dati al momento non disponibili). Il Jobs Act non è mai stato pensato per creare occupazione attraverso l'ingegneria dei contratti di lavoro. Piuttosto, è stato pensato per accompagnare la ripresa occupazionale

quando quella economica si fosse rimessa in moto. E i dati ci dicono che, nonostante il vasto numero di cassa integrati che da qualche mese sono riassorbiti nell'occupazione e inevitabilmente rallentano l'assunzione di nuovi lavoratori, la ripresa attuale non è di sicuro "jobless". Il Jobs Act è stato pensato anche per combattere il dualismo del nostro mercato del lavoro. E i dati ci dicono che l'inversione di tendenza c'è stata ed è forte.

*Gli autori sono rispettivamente
consigliere economico di Palazzo Chigi
e sottosegretario alla Presidenza del Consiglio*

LE CIFRE INPS E ISTAT

È vero invece che c'è stato un calo sostanziale dei lavoratori autonomi e che la ripresa complessiva dell'occupazione è ancora contenuta

Ammortizzatori/1. Da oggi in vigore i nuovi criteri per l'approvazione dei programmi di Cassa

Cigs legata al piano di rilancio

In caso di riorganizzazione va indicato come raggiungere il nuovo assetto

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

Le aziende che ricorrono alla cassa integrazione straordinaria per riorganizzazione aziendale devono presentare un programma finalizzato a gestire l'organizzazione, evidenziarne i punti critici e, in particolare, delineare gli strumenti messi in campo con lo scopo di definire un nuovo assetto dell'impresa.

Questa è una delle indicazioni contenute nel **decreto ministeriale 94033** pubblicato ieri, e in vigore da oggi, con cui vengono definiti, in base a quanto previsto dal Dlgs 148/2015, i criteri per l'approvazione dei programmi di Cigs.

Sempre per riorganizzazione aziendale si deve dare conto degli investimenti realizzati per l'ammmodernamento e il miglior rendimento delle strutture, nonché per la formazione e la riqualificazione del personale. In tal senso, il valore medio annuo degli investimenti programmati deve essere superiore al valore medio di quelli (della stessa specie) del biennio precedente. Nell'ammontare si comprendono anche eventuali contributi dello Stato o dell'Ue.

Altro passaggio determinante attiene all'entità delle sospensioni dal lavoro che devono essere, an-

che riguardo ai tempi, in linea con la riorganizzazione che si vuole effettuare. Sempre con riferimento ai dipendenti, è necessario indicare nel programma il ritorno all'attività lavorativa (anche in altre aziende del gruppo) di almeno il 70% dei lavoratori coinvolti. In linea con quanto previsto dal Dlgs 148/15, dal 24 settembre 2017, la cassa sarà erogabile nel limite dell'80% delle ore lavorabili nell'unità produttiva, nell'arco di tempo autorizzato.

Il Dmsi occupa anche di definire i criteri per l'approvazione dei programmi connessi alle altre cause di intervento della Cigs. Per le crisi aziendali si richiede la consueta prova del trend negativo riguardante i 2 anni precedenti, il ridimensionamento o la stabilità dell'organico e l'assenza di nuove assunzioni (salvo quelle giustificate). Va, inoltre, fornito un piano di risanamento che preveda la continuazione dell'attività o la salvaguardia di uno o più settori, in modo da garantire una continuità occupazionale.

Per ottenere l'approvazione dei programmi tutte le condizioni previste dal Dm devono essere contestualmente presenti. L'approvazione è preclusa alle aziende che hanno iniziato l'attività nei 2 anni precedenti la richiesta di Cigs; lo stesso dicasi per quelle che

non hanno avviato la produzione. Semaforo rosso anche in caso di trasformazioni societarie, tranne quelle tra soggetti giuridici che presentano assetti societari coincidenti. In caso contrario deve evidenziarsi la finalità di salvaguardare i posti di lavoro.

Per la Cigs collegata a eventi improvvisi e imprevisti, l'azienda deve documentare tale imprevedibilità e, in particolare, la mancanza di un collegamento tra la stessa e l'organizzazione aziendale. In questo caso l'intervento della cassa è garantito anche in assenza di presentazione degli indicatori di squilibrio finanziario.

Per i contratti di solidarietà difensivi (Cds) - terza causa di intervento Cigs - si ribadisce la non applicabilità ai casi di fine lavoro e fine fase lavorativa nei cantieri edili. Le aziende edili hanno l'obbligo di indicare, nel contratto, i lavoratori distinguendo coloro che sono addetti alla struttura permanente. Restano fuori dal Cds i contratti a tempo determinato stagionali mentre per i part time l'ulteriore riduzione dell'orario è ammessa laddove l'azienda possa dimostrare l'inserimento strutturale del lavoratore a tempo parziale nella preesistente organizzazione. Nel contratto di solidarietà si deve quantificare e motivare

l'esubero di personale; la possibilità di aumentare l'orario per far fronte a esigenze lavorative deve essere prevista nell'accordo; l'aumento della riduzione di orario comporta, invece, la stipula di un nuovo Cds. I lavoratori in solidarietà non possono eseguire straordinari. Il ministero ricorda, inoltre, che durante un Cds assistito da Cigs si può attivare una procedura di licenziamento collettivo solo se i lavoratori sono d'accordo.

Nel decreto vengono, altresì, forniti i criteri per la concessione della Cigs alle imprese appaltatrici dei servizi di mensa e di pulizia, alle imprese artigiane dell'indotto, nonché ai partiti politici. Nel primo caso si evidenzia come il programma deve mettere in luce lo stretto collegamento tra il committente (che deve essere interessato da Cigs) e l'azienda appaltatrice; la Cassa non può, inoltre, durare più dell'appalto.

LE ALTRE SITUAZIONI

Se si deve far fronte a uno stato di crisi è necessario provare lo squilibrio finanziario. Durante la solidarietà solo licenziamenti concordati

Un decreto fissa i criteri per l'applicazione degli ammortizzatori sociali dopo il Jobs act

La cigs stoppa le assunzioni

In caso di crisi aziendale la forza lavoro non può cambiare

DI DANIELE CIRIOLI

L'impresa in cigs per crisi aziendale non potrà fare nuove assunzioni, specialmente se assistite da incentivi contributivi e/o economici. A stabilirlo è il decreto n. 9433/2016 che fissa i nuovi criteri per l'approvazione di programmi di cassa integrazione guadagni straordinaria. Inoltre, con riferimento ai contratti di solidarietà difensivi, i nuovi criteri: richiedono che l'accordo quantifichi l'esubero di personale; vietano il ricorso al lavoro straordinario e la riduzione di orario ai lavoratori in part-time, salvo che non siano «strutturali all'organizzazione aziendale»; escludono la procedura di licenziamento collettivo se c'è «opposizione dei lavoratori».

Riorganizzazione aziendale. Il decreto, ai sensi del comma 4 dell'art. 21 del dlgs n. 148/2015 (riforma Jobs act), fissa i criteri per l'erogazione della nuova cigs nelle ipotesi di sospensione o di riduzione dell'attività lavorativa deter-

minata da una di tali causali: riorganizzazione aziendale; crisi aziendale con esclusione dei casi di cessazione attività; contratto solidarietà. Relativamente alla prima causale il

decreto fissa sette requisiti per l'approvazione dei programmi cigs, richiedendone la contestuale presenza. Questi, tra l'altro, richiedono la presentazione, da parte dell'impresa, di un programma finalizzato a fronteggiare l'inefficienza della struttura gestionale, commerciale o produttiva e che questo programma preveda investimenti del valore superiore a quelli già effettuati nel biennio precedente. A partire dal 24 settembre 2017, inoltre, stabiliscono che le sospensioni possano essere autorizzate fino all'80% delle ore lavorabili.

Crisi aziendale. Quattro i criteri/requisiti richiesti per l'approvazione di programmi cigs per «crisi aziendale». Questi, tra l'altro, richiedono il ridimensionamento o quantomeno la stabilità della forza lavoro nel biennio precedente, nonché l'assenza di nuove assunzioni in particolare riguardo a quelle assistite da agevolazioni. Lo stesso vale per il futuro; pertanto, l'impresa che intenda assumere, dovrà darne motivazione della necessità, nonché giustificare la compatibilità con la finalità della cigs.

Contratto solidarietà. La causale fa riferimento all'ipotesi comunemente denominata di contratti di tipo «difensivo»,

sottoscritti cioè per evitare riduzioni di personale. I nuovi criteri, prima di tutto, stabiliscono che a tale contratto non è possibile far ricorso nei casi di fine lavoro e di fine fase lavorativa nei cantieri edili; che il contratto non è ammesso per rapporti di lavoro a termine legati alle esigenze di attività produttive stagionali; che per i lavoratori a part-time è ammissibile una ulteriore riduzione di orario di lavoro (quella che deriva dal contratto di solidarietà), qualora venga dimostrato il carattere strutturale dello stesso rapporto a part-time nella preesistente organizzazione di lavoro. Ancora, i nuovi criteri escludono in linea generale le prestazioni di lavoro straordinario per i lavoratori in solidarietà e, per il periodo di erogazione della cigs, consentono l'attivazione della procedura di licenziamento collettivo solo se non c'è opposizione dei lavoratori.

Cigo e cigs. Il decreto, infine, detta le regole sul cumulo degli interventi in una stessa unità produttiva aziendale, stabilendo che il cumulo è possibile se i lavoratori interessati ai distinti benefici siano comunque diversi e precisamente individuati tramite specifiche elenchi nominativi.

Nuovi criteri per la cigs

Causali d'intervento	Principali novità
Riorganizzazione aziendale	Occorre investimento in media superiore a quelli del biennio precedente
Crisi aziendale	L'azienda non deve aver fatto né può fare nuove assunzioni, in particolare quelle con agevolazioni
Contratto di solidarietà	• L'esubero di personale va quantificato e motivato • Vietati il lavoro straordinario e i licenziamenti collettivi

L'impatto sull'Irap. Dalla sezione straordinaria a quella ordinaria

Riorganizzazioni aziendali a caro prezzo

■ Le **modifiche** apportate ai documenti contabili potrebbero avere effetti anche sul **valore della produzione Irap** in quanto fortemente caratterizzato dalla cosiddetta presa diretta dai valori di **bilancio**. Anche in questo caso, tuttavia, occorre tenere conto della clausola di invarianza finanziaria.

La modifica più dirompente, almeno a prima vista, è quella che elimina le voci Ezo ed Ezi della sezione straordinaria del conto economico. In via generale, le componenti positive e negative che oggi vengono imputate in queste voci non concorrono alla formazione della base imponibile del tributo regionale, ma domani confluiranno nella sezione "ordinaria" del conto economico e quindi dovrebbero avere un impatto sull'Irap.

L'effetto è palese ove si pensi alle plusvalenze e minusvalenze derivanti da operazioni di riorganizzazione aziendale che, da sempre, sono escluse dal computo del valore della produzione. Dal 2016 queste componenti risulteranno iscrivibili nella

gestione ordinaria e quindi assoggettate a Irap. Ciò appare inevitabile quanto meno in riferimento alle plus/minus derivanti da cessioni di azienda e rami aziendali le quali sono eventi realizzativi, sia dal punto di vista civilistico che fiscale. E far concorrere tali poste alla formazione della base imponibile Irap è anche poco coerente con la natura stessa dell'imposta.

Un ragionamento diverso potrebbe, invece, essere sostenuto in via interpretativa al fine di evitare (almeno) gli effetti di operazioni neutrali fiscalmente quali fusioni, scissioni e conferimenti di azienda. In questi casi, infatti, si potrebbe far prevalere la neutralità fiscale della fattispecie che, per simmetria, non assicura, a differenza della cessione, il riconoscimento di maggiori valori fiscali in capo all'avente causa. In questo modo si potrebbero attenuare gli effetti della scomparsa della sezione straordinaria.

Va inoltre osservato che già oggi alcune componenti allocate nell'area straordinaria del conto economico partecipano comunque alla forma-

zione del valore della produzione per effetto dell'applicazione del cosiddetto principio di correlazione in base al quale tali componenti si assumono rilevanti se correlati a componenti rilevanti della base imponibile di periodi di imposta precedenti o successivi (articolo 5, comma 4 del decreto legislativo 447/1997). In questi casi nulla cambia rispetto al passato perché lo spostamento nella sezione ordinaria di tali componenti non modificherebbe il loro trattamento.

Se guardiamo alla non iscrivibilità nello stato patrimoniale dei costi di ricerca e pubblicità, è chiaro che, a fronte dell'attuale regime di ammortamento in più anni, si avrà una deduzione della spesa nell'esercizio di sostenimento e questo non assicura invarianza di gettito. Per garantire tale invarianza si dovrebbe imporre un doppio binario contabile e fiscale che francamente andrebbe scongiurato.

Inoltre, anche per l'Irap, come per le imposte sui redditi (si veda l'articolo qui sopra) si pone un problema di regime transitorio. Il costo residuo di una spesa di ricerca o di pub-

blicità capitalizzata in periodi precedenti sarà deducibile interamente nel periodo di transizione (2016) o, in ossequio all'invarianza finanziaria, sarà consentita la deduzione in base all'originario piano di ammortamento?

Anche l'adozione del criterio del costo ammortizzato e del metodo del tasso di rendimento effettivo potrebbe avere effetti ai fini Irap. Si pensi al caso degli oneri accessori (esempio: commissioni direttamente imputabili) a un finanziamento che oggi sono capitalizzati nella voce «Altre immobilizzazioni immateriali» e il cui ammortamento, quindi, concorre alla formazione del valore della produzione; domani, in base al criterio del costo ammortizzato, incrementano l'ammontare del finanziamento e saranno riversati al conto economico sotto forma di interessi passivi. Ne deriva che, essendo imputati all'area finanziaria, risulteranno esclusi dal valore della produzione netta incrementando la base imponibile.

L.Mi.

LO SPARTIACQUE

Da quest'anno le relative plus e minusvalenze entrano nel computo del valore della produzione

MUTUI NON PAGATI

Arriva lo scippo della casa

Con le nuove norme Ue le banche potranno rifarsi sui debitori senza passare dal tribunale. Ma lo Stato continua a non saldare i conti: le imprese aspettano 70 miliardi

■ Attenzione, è in arrivo una nuova fregatura targata Bruxelles. Grazie a una normativa europea che sta per diventare legge le banche potranno recuperare - con grande velocità - le garanzie su un credito, cioè diventare proprietarie della vostra casa se non pagate il mu-

tuo. Senza bisogno di passare dal tribunale.

De Francesco a pagina 3

CRISI ECONOMICA Le manovre di Palazzo Chigi

La legge sui mutui non pagati: le banche si prendono le case

In arrivo la nuova normativa Ue, gli istituti non dovranno più passare dal tribunale in caso di debitori morosi. L'immobile del finanziamento sarà usato per rientrare del credito

il caso

di **Gian Maria De Francesco**

Roma

Il diritto fallimentare sarà solo un vecchio ricordo. Grazie a una normativa europea che sta per diventare legge le banche potranno recuperare velocemente le garanzie su un credito, cioè diventare proprietarie della vostra casa se non pagate il mutuo.

La storia merita di essere raccontata. In commissione Finanze alla Camera è infatti arrivata la bozza di decreto legislativo che recepisce la direttiva Ue 17 del 2014 (*Mortgage Credit Directive*, cioè «direttiva sul credito ipotecario»), una norma da approvare entro il 21 marzo 2016. L'articolo 28 del testo approvato a Bruxelles afferma che «gli Stati

membri non impediscono alle parti di un contratto di credito di convenire espressamente che la restituzione o il trasferimento della garanzia reale o dei proventi della vendita della garanzia reale è sufficiente a rimborsare il credito». Che cosa significa? Il provvedimento comunitario, emanato per tutelare i consumatori, stabilisce che, se non si riescono a rimborsare le rate di un finanziamento finalizzato ad acquistare un bene che viene posto a garanzia, si può trasferire quel determinato bene al nostro creditore, cioè alla banca o all'intermediario. Una volta venduto, il debitore potrà ottenere indietro l'eccedenza tra il prezzo di vendita e l'ammontare del debito non rimborsato.

La bozza di decreto legislativo, però, compie un passo ulteriore rispetto alla normativa europea e prevede che «le parti del contratto di credito possono convenire espressamente, al momento della conclusione del contratto di credito o successivamente, che in caso di inadempimento del consumatore, la restituzione o il

trasferimento del bene immobile oggetto di garanzia reale o dei proventi della vendita del medesimo bene comporta l'estinzione del debito, fermo restando il diritto del consumatore all'eccedenza». Quel «successivamente» è un po' controverso: la nuova normativa varrà per i contratti stipulati dal 21 marzo in poi, ma proprio quell'avverbio sembra lasciare spazio di manovra a una modifica dei contratti di finanziamento in essere.

A prima vista, comunque, la direttiva europea sembra porre problemi di costituzionalità. L'articolo 2744 del Codice Civile sancisce il «divieto del patto commissorio», ossia che in caso di inadempimento del credito il bene dato in pegno non può passare nella disponi-

bilità o proprietà del creditore. Tant'è vero che, quando un mutuatario non rispetta per 7 volte la scadenza delle rate come stabilito dal testo unico bancario, la banca che eroga il mutuo si rivolge al Tribunale per avviare la procedura esecutiva: la casa viene messa all'asta e l'eventuale eccedenza, una volta venduta, retrocessa al debitore. Questa specificità italiana non è comune ad altri Paesi europei e la Cassazione, in passato, ha dato soddisfazione a creditori esteri di clienti italiani.

Il decreto, se passasse così com'è, sarebbe un sostanzioso aiuto per il settore bancario gravato da 201 miliardi di sofferenze delle quali 64 miliardi a imprese di costruzioni o im-

mobiliari e 15 miliardi di mutui ipotecari alle famiglie consumatrici. Con una clausola ad hoc si salterebbe il passaggio in Tribunale che allunga i tempi per l'escussione della garanzia. «Il governo non riesce ad accelerare i tempi della giustizia civile e, per questo motivo, elimina le garanzie offerte dal sistema giudiziario», ha commentato il deputato di Alternativa Libera, Marco Baldassarre. Per Renzi e Padoa-Schioppa un'altra gatta da pelare.

IL PATTO COMMISSORIO

Per il codice civile il bene in pegno non può andare al creditore

I numeri

201 miliardi

Le sofferenze totali del settore bancario in Italia: la nuova legge, se passasse così com'è, sarebbe di grande impatto

64 miliardi

È il totale dei crediti in sofferenza che derivano da imprese di costruzioni o del settore immobiliare

15 miliardi

È il totale dei mutui ipotecari concessi alle famiglie dagli istituti di credito che non vengono rimborsati

287 milioni a Calabria, Sicilia e Campania

Bruxelles fa le pulci al Sud Italia

Dubbi sull'uso dei soldi europei

■ ■ ■ **MATTEO PANDINI**

■ ■ ■ Il Sud è sotto la lente dell'Europa. I conti di Calabria, Sicilia e Campania verranno scandagliati nei prossimi mesi dalla Commissione controllo bilancio del Parlamento di Bruxelles, che verificherà come sono state spese le decine di milioni di euro che le tre Regioni hanno ricevuto dal 2007 al 2013 come contributo al fondo sociale europeo e in particolare per il progetto garanzia giovani. A Reggio Calabria sono piovuti 37,4 milioni di euro dal 2000 al 2006, mentre dal 2007 al 2013 la Regione ha incassato un altro assegno da 22 milioni. Totale: 59,4 milioni. È andata meglio a Napoli, che ha beneficiato di un contributo da 139,9 milioni spalmato dal 2007 al 2013: nello stesso periodo, Palermo ha preso 88,7 milioni.

A questi bonifici partiti direttamente da Bruxelles, le Regioni hanno aggiunto altri contributi extra - verosimilmente statali - ma la burocrazia ha fatto scendere una nebbia fittissima che avvolge le cifre definitive. Tanto che Martina Dlabajová, deputata della Repubblica ceca (gruppo Liberale) nonché vicepresidente della Commissione per il controllo dei bilanci, ha annunciato che chiederà «maggiore trasparenza sui dati da parte di tutti i Paesi membri dell'Unione europea», perché certe difficoltà non sono un'esclusiva italiana. Non a caso, la Corte dei Conti del Vecchio continente sta già setacciando i bilanci di tutti i Paesi membri, con l'obiettivo di produrre - nel 2017 - una relazione sull'efficacia dei contributi del progetto garanzia giovani, ovvero il piano per abbattere la disoccupazione dei ragazzi. Parallelamente a queste verifiche, che verranno realizzate a campione e che potranno coinvolgere anche l'Italia, si è mossa la già citata Commissione parla-

mentare di controllo dei bilanci. In agenda ha fissato tre giorni di blitz in una regione del Sud per assicurarsi che i profumati assegni partiti dal bilancio dell'Unione europea - su input della Commissione guidata prima da Barroso e ora da Jean-Claude Juncker - abbiano prodotto dei risultati. Tra poche settimane alcuni dei parlamentari della commissione, di cui fa parte il grillino Marco Valli, invieranno al Belpaese una serie di richieste in modo da arrivare sul posto e trovarsi apparecchiati tutti i documenti richiesti. Come regola, questi controlli non scatteranno in periodo elettorale, quindi è verosimile che la lente di Bruxelles si poserà sul Mezzogiorno solo da giugno in avanti, dopo aver archiviato le elezioni Amministrative. «Il risultato dei nostri controlli sarà ovviamente apolitico» assicura Dlabajová, che peraltro parla benissimo italiano e prima di entrare in politica ha gestito alcune società nel Belpaese. E proprio il Belpaese rischia di ritrovarsi con una scocciatura in più, perché la Corte dei conti europea ha intenzione di avviare una verifica anche sui fondi erogati per l'emergenza-immigrazione. La procedura scatterà entro la fine del 2016, e metterà ancora una volta Roma sotto la lente di ingrandimento.

Non solo perché il governo Renzi ha chiesto più volte finanziamenti straordinari per fronteggiare il grande numero di sbarchi, ma anche perché l'inchiesta Mafia Capitale ha svelato il giro d'affari che l'accoglienza può generare in Italia. Secondo Salvatore Buzzi della cooperativa rossa 29 giugno - coinvolto nell'inchiesta - «rende più della droga». In totale, nel 2014 l'Italia ha incassato dall'Europa poco meno di 10 miliardi e 700 milioni. E pochi giorni fa il premier ha tuonato: «È finito il tempo in cui Bruxelles ci dice cosa dobbiamo fare: noi diamo venti miliardi e ne riceviamo undici. Vogliamo lavorare ma non prendiamo lezioncine». Eppure, a breve dovrà dimostrare di aver fatto bene i compiti.

Reddito d'impresa. Senza modifiche, le novità del decreto 139 (in vigore dal 2016) potrebbero determinare riflessi indesiderati

Fisco e bilanci separati in casa

C'è il rischio di dover apportare variazioni in aumento o in diminuzione in Unico

FOCUS



Luca Miele

In assenza di un intervento del legislatore, le modifiche apportate in materia di **bilancio** dal **decreto legislativo 139/2015** rischiano di determinare significativi **reflessi fiscali** "indesiderati", introducendo deroghe al principio di derivazione e complessità operative per le imprese.

Le modifiche e gli effetti

Le modifiche alla disciplina civilistica, che si applicano ai bilanci relativi agli esercizi finanziari che hanno avuto inizio dal 1° gennaio 2016, possono determinare effetti indiretti sulle basi imponibili delle imposte sui redditi e dell'Irap; effetti che vanno, tuttavia, analizzati tenendo conto dell'articolo 11 del decreto legislativo 139/2015 che prevede una clausola di invarianza finanziaria in base alla quale dall'attuazione del provvedimento non devono «derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica».

Il decreto legislativo 139/2015 ha recepito la direttiva 2013/34/UE in materia di bilancio, modificando le norme civilistiche concernenti la composizione e la struttura del bilancio, i criteri di valutazione, l'informativa da fornire nella nota integrativa e/o

nella relazione di gestione. Ad esempio, viene rafforzato il principio di prevalenza della sostanza sulla forma, è eliminata la possibilità di capitalizzare costi di ricerca e di pubblicità, è adottato il criterio del costo ammortizzato per i titoli immobilizzati, i crediti e i debiti, è soppressa l'area straordinaria del conto economico e vengono introdotte precise regole per i derivati.

Nuovi binari

Nell'ordinamento italiano il principio cardine alla base della determinazione del reddito d'impresa è quello della derivazione del medesimo dalle risultanze contabili; ma questo principio, se si dovrà tenere conto della clausola di invarianza finanziaria, è destinato a essere fortemente derogato determinando uno scostamento tra valori contabili e fiscali. Ne deriverebbero, in sostanza, ulteriori "doppi binari" di complessa gestione.

Senza entrare nel dettaglio delle singole modifiche, basti pensare a cosa accadrebbe a livello di sistema in forza dell'adozione piena del principio della prevalenza della sostanza sulla forma (articolo 2423-bis del Codice civile) nel settore del reddito d'impresa basato sulla rappresentazione giuridico-formale dei fenomeni. Quest'ultima, in presenza di una clausola di invarianza, mal si concilia con la rappresentazio-

ne sostanziale del bilancio.

I rischi

Per le imprese che adottano gli standard nazionali, il rischio è che siano costrette a neutralizzare con apposite variazioni in dichiarazione, in aumento e in diminuzione, gli effetti delle nuove regole contabili; ma ciò non farebbe che accentuare il divario tra valori contabili e fiscali da gestire nei periodi successivi, con buona pace del principio di derivazione. In altre parole, ai fini fiscali, è come se si dovessero applicare le regole di bilancio antecedenti al decreto legislativo 139/2015.

Una situazione analoga si è già verificata negli scorsi anni in relazione ai soggetti che adottano gli Ias/Ifrs; tuttavia, all'epoca il legislatore è opportunamente intervenuto con norme finalizzate al superamento dell'inconciliabilità tra la rappresentazione sostanziale degli Ias e quella giuridico-formale del nostro Tuir e alla riduzione delle divergenze tra valori contabili e fiscali.

La transizione

Andrà anche valutato l'impatto della transizione alle nuove regole contabili. Si pensi alla eliminazione della possibilità di capitalizzare determinate spese di ricerca sancita dal nuovo articolo 2424 del Codice civile. Se nel passato si sono capitalizzate spese

di ricerca applicata occorre procedere alla eliminazione del costo iscritto e non più capitalizzabile. Ma l'eliminazione di questa posta, per la quale l'Oic dovrà stabilire se l'imputazione debba avvenire a conto economico o a patrimonio netto, rileva ai fini della determinazione del reddito e del valore fiscalmente riconosciuto? In assenza di norme, che invece furono emanate per i soggetti Ias, nel periodo d'imposta di transizione non dovrebbe esservi neutralità fiscale e, quindi, nella fattispecie il costo residuo "stralciato" andrebbe dedotto nel periodo di transizione. A meno che, in via interpretativa, nel rispetto dell'invarianza finanziaria, non si sostenga che l'ammortamento del costo eliminato dallo stato patrimoniale continua in via extracontabile in continuità con il processo di ammortamento originario.

SEMAFORO GIALLO

Dovrà anche essere valutato l'impatto della transizione alle nuove regole contabili

I punti-chiave

SOSTANZA SULLA FORMA



In presenza della clausola di invarianza finanziaria, la rappresentazione contabile basata sul principio della prevalenza della sostanza sulla forma mal si concilia con il sistema del reddito d'impresa che predilige una rappresentazione dei fenomeni giuridico-formale. Il rischio è che le imprese debbano apportare delle variazioni fiscali in sede di Unico per rideterminare le componenti di bilancio secondo la loro qualificazione giuridica, determinando divergenze dei valori contabili e fiscali

COSTI DI RICERCA E SVILUPPO



Secondo il nuovo articolo 2424 del Codice civile i costi di ricerca e pubblicità aventi utilità pluriennale non sono più capitalizzabili. La conseguenza diretta è che tali spese concorreranno per intero alla formazione del reddito nel periodo di imposta di sostenimento, essendo esclusa la possibilità di dilazionare la deduzione per il rispetto del principio della previa imputazione al conto economico nell'esercizio di competenza ai sensi dell'articolo 109, comma 4 del Tuir

AVVIAMENTO



L'avviamento, secondo il nuovo Codice civile, va ammortizzato in base alla sua vita utile stimata o entro un periodo massimo di dieci anni se la stessa non è stimabile con attendibilità. Dal punto di vista fiscale i maggiori effetti si avrebbero nel periodo transitorio ma sono attenuati fortemente dalla norma per cui le modifiche «possono non essere applicate alle componenti delle voci riferite a operazioni che non hanno ancora esaurito i loro effetti in bilancio»

PLUSVALENZE E MINUSVALENZE DA CESSIONI DI AZIENDA



Per effetto della soppressione delle voci E20 ed E21 del conto economico (sezione straordinaria), le componenti positive e negative che oggi confluiscono in tali voci si "sposteranno" nell'area ordinaria con effetti ai fini dell'Irap. In particolare, le plusvalenze e le minusvalenze derivanti dalla cessione di aziende o di rami aziendali dovrebbero concorrere alla formazione del valore della produzione netta mentre fino a oggi sono sempre stati escluse dall'imposta

STRALCIO DI COSTI RESIDUI



I costi di ricerca e pubblicità iscritti a patrimonio nei bilanci dovranno essere stralciati nel bilancio dell'esercizio 2016. Va chiarito quale trattamento riservare al costo residuo, dal punto di vista sia contabile sia fiscale. Occorre cioè stabilire se imputarlo a conto economico o a patrimonio netto e se, fiscalmente, il costo residuo continuerà a essere ammortizzato secondo il piano originario, nel rispetto della clausola di invarianza finanziaria, o sarà deducibile in un unico esercizio

ADEMPIMENTI

Rimborsi Iva con visto cumulato

Servizi ► pagina 41



Imposte indirette. La compensazione «distingue» i crediti

Visto di conformità per i rimborsi Iva «cumulati» nell'anno

Verifica su tutte le richieste presentate

Matteo Balzanelli
Massimo Sirri

■ **Rimborsi e compensazioni Iva** viaggiano separati. Infatti, le regole relative alle due forme di utilizzo delle eccedenze a credito non sono perfettamente allineate. Una delle differenze più evidenti consiste nel fatto che per i rimborsi Iva il superamento della soglia dei 15 mila euro va verificato in relazione a tutte le richieste relative al medesimo anno, mentre per le compensazioni la soglia si «sdoppia», rendendo così i **crediti infrannuali** distinti da quello annuale.

Per effetto delle modifiche apportate dal decreto semplificazioni (Dlgs 175/2014) i rimborsi Iva oltre 15 mila euro possono essere chiesti dai

contribuenti scegliendo tra apposizione del **visto di conformità** (e sottoscrizione della **dichiarazione sostitutiva di solidità patrimoniale e regolarità contributiva**) e prestazione di idonea garanzia. Nel caso di contribuenti ritenuti «pericolosi», invece, l'unica via è quella della prestazione della **garanzia**.

I modelli TR

Innanzitutto, è bene ricordare che i modelli TR sono stati modificati a partire dal 2015 in modo da «accogliere» l'eventuale apposizione del visto di conformità. La circolare 32/E/2014 ha fornito una prima serie di chiarimenti in ordine alle modifiche apportate all'articolo 38-bis del Dpr 633/1972. In particolare, ha af-

fermato che, ai fini della verifica del superamento della soglia dei 15 mila euro, vanno considerate tutte le istanze/dichiarazioni presentate in relazione al medesimo perio-

do d'imposta, anche se, a parere di chi scrive, tale posizione non trova una diretta discendenza dal testo del nuovo articolo 38-bis, né tanto meno pare coerente (come invece sostengono le Entrate) con quanto previsto in ordine alle compensazioni orizzontali.

Così ragionando, se un contribuente ha presentato tre TR nel 2015 con 5mila euro di credito a rimborso ciascuno e la dichiarazione Iva relativa al 2015 con una richiesta di rimborso, quest'ultima dovrà essere vista perché si supera (sul 2015) la soglia dei 15mila euro a rimborso.

L'impostazione è diversa nel caso delle compensazioni orizzontali. Infatti, nel mondo delle compensazioni, TR e dichiarazione sono "autonomi".

Pertanto, nell'esempio proposto, se le eccedenze a credito sono utilizzate in compensazione orizzonta-

le, sulla dichiarazione annuale non è necessaria l'apposizione del visto di conformità.

Doppia soglia

Come precisato dalla circolare 1/E/2010, infatti, per l'utilizzo in compensazione dei crediti Iva il legislatore ha introdotto una doppia soglia: da una parte, le compensazioni dei crediti scaturenti dai TRE, dall'altra, quelle dei crediti emergenti dalla dichiarazione annuale.

La circolare 10/E/2010 ha confermato che, nell'ipotesi in cui il credito Iva trimestrale compensabile sia superiore a 15mila euro, non ricorre l'obbligo di apposizione del visto di conformità sul modello TR, atteso che il dato letterale della norma prevede l'apposizione del visto di conformità «relativamente alle dichiarazioni dalle quali emerge il credito».

Il dato normativo

Tali considerazioni (sussistenza del doppio binario per le compensazioni di crediti trimestrali e annuali e previsione del visto di conformità sui modelli TR solo nel caso dei rimborsi) trovano ampio conforto nel dato normativo e, pertanto, una differente interpretazione non pare trovare spazio, anche se sarebbe auspicabile una conferma ufficiale dell'amministrazione finanziaria. Il momento pare propizio visto che i contribuenti stanno approcciandosi alla dichiarazione Iva proprio in questi giorni ma, soprattutto, perché sono in corso gli utilizzi delle ecceденze a credito.

A parere di chi scrive, comunque, una differente interpretazione dovrebbe passare da una modifica normativa.

Infine, pare aderente alla norma la precisazione contenuta nella circolare 32/E del 2014 che vuole l'apposizione del visto legata alla modalità di utilizzo del credito, e non

all'ammontare del medesimo. Ad esempio, se in dichiarazione annuale emerge un credito di 20 mila euro, di cui 10 mila sono chiesti a rimborso e il resto in compensazione, non è necessaria l'apposizione del visto, in quanto in relazione a ciascuna modalità di utilizzo del credito non viene superata la soglia.

Gli esempi

LE COMPENSAZIONI

01 | LA SITUAZIONE

- Alla Srl ha presentato nel corso del 2015 tre modelli TR, ciascuno con un credito chiesto in compensazione pari a **20mila euro**
- Nel corso del 2015 ha utilizzato in compensazione orizzontale i crediti scaturenti dai TR relativi al primo e al secondo trimestre
- Alla data del 31 dicembre 2015 residuava un credito di **10mila euro** dal TR relativo al terzo trimestre
- Dalla dichiarazione Iva relativa al 2015, in corso di presentazione, scaturisce un credito di **10mila euro**, sempre chiesto in compensazione

02 | LA GESTIONE DEI CREDITI

- Il credito residuo del terzo trimestre 2015 (**10mila euro**) può essere utilizzato in compensazione orizzontale anche nel 2016 (non è necessario alcun visto di conformità, dato che non è previsto per i crediti scaturenti da TR destinati alla compensazione), fino a che non verrà presentata la dichiarazione annuale
- Se, al momento di presentazione della dichiarazione annuale (ipotizziamo il 15 febbraio), non è stato esaurito (ipotizziamo per **2mila euro**), l'importo si "rigenererà" sotto forma di credito da dichiarazione annuale
- La dichiarazione annuale non necessita del visto di conformità in quanto il credito chiesto in compensazione (totale **12mila**, dato dai **10mila** a cui si somma il residuo da TR non ancora compensato) non eccede la soglia dei **15mila euro** (non si tiene conto delle richieste in compensazione effettuate sui TR)

03 | L'INDICAZIONE NEL MODELLO F24

- Il 16 febbraio la società potrà utilizzare in compensazione orizzontale di **5mila euro** nel modello F24 (come da esempio in basso) dei dipendenti
- Per la compensazione dei residui 7mila euro si dovrà attendere il 16 marzo e la compensazione dovrà transitare attraverso i canali telematici dell'agenzia delle Entrate

SEZIONE ERARIO		codice tributo	simbolo/esplicitazione procedura di	anno di riferimento	importo a debito versato	importo a credito compensato
IMPOSTE DIRETTE – IVA RITENUTE ALLA FONTE ALTRI TRIBUTI ED INTERESSI		1001	01	2016	5000,00	
		6099	0101	2015		5000,00
					+	+
					+	+
codice ufficio	codice anagrafe			TOTALE	A	B
					5000,00	5000,00
						SALDO (A-B)
						0,00

IL VISTO DI CONFORMITÀ

01 | IL CREDITO IVA

- Beta Spa ha emesso fatture attive nel 2015 per operazioni imponibili pari complessivamente a **600mila euro** assoggettate ad aliquota ordinaria del 22%
- Beta Spa ha registrato fatture passive nel 2015 per operazioni imponibili pari complessivamente a un milione di euro assoggettate ad aliquota ordinaria del 22%
- La liquidazione del 2015 della società chiude a credito per un importo di **88mila euro** (= **220mila** di Iva a credito - **132mila** di Iva a debito)

02 | L'UTILIZZO DEL CREDITO

- Entro il 29 febbraio 2016 Beta Spa presenterà la dichiarazione Iva autonoma con visto di conformità
- Il 16 marzo Beta Spa dovrà versare ritenute di acconto per prestazioni di lavoro autonomo ricevute per **30mila euro** e decide quindi di utilizzare in compensazione orizzontale il credito Iva per pagare le ritenute di acconto presentando un F24 a saldo zero attraverso i servizi telematici delle Entrate

i **f**ocus del Mattino

Sud, Masterplan al palo e veti Ue in bilico sette miliardi per il 2016

Nando Santonastaso

C'è una partita tutta Mezzogiorno nel braccio di ferro tra Italia e Ue a proposito della clausola di flessibilità per gli investimenti 2016. Perché degli undici miliardi rotti in più che il governo Renzi vorrebbe spendere quest'anno, sfruttando la cosiddetta «accelerazione della spesa in conto capitale» (mettendo fuori dal deficit lo 0,3% di Pil ammesso dai regolamenti europei come tetto alla clausola di flessibilità) ben 7 sono destinati al Sud. Non sono risorse

aggiuntive, come Il Mattino ha già spiegato in occasione dell'approvazione della Legge di stabilità 2016, ma fondi la cui spesa viene, appunto, anticipata e accelerata per raggiungere prima e in tempi certi gli obiettivi previsti. In questa somma c'entra un po' di tutto: dai progetti cantierabili per le infrastrutture ai finanziamenti per il dissesto idrogeologico, per il turismo e la cultura, per la ricerca e l'innovazione e così via, come spiegato nella tabella.

La strada indicata da Palaz-

zo Chigi è il Masterplan, il piano straordinario per lo sviluppo e il rilancio del Mezzogiorno che, nei fatti, funge proprio da acceleratore della spesa.

> Segue a pag. 5

(C) Il Mattino S.p.A. | ID: 00000000 | IP: 93.63.248.135

Sud, sette miliardi in bilico tra Ue e ritardi

Bruxelles frena sulla flessibilità. Ma l'accelerazione della spesa prevista dal governo non c'è

Nando Santonastaso

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

E il cui strumento operativo sono i 16 Patti con la Regioni e i sindaci delle Città metropolitane. Attraverso l'accordo con le realtà locali si punta a scelte certe e immediatamente attuabili per evitare l'ormai arcinota querelle di fondi stanziati ma non spesi, com'è accaduto per l'ultima programmazione dei fondi strutturali 2007-2013.

Un percorso complesso e non privo di difficoltà. A prescindere persino dall'esito dello «scontro» con Bruxelles e i falchi Ue che vorrebbero negare all'Italia il diritto di avere «maggiore» flessibilità, è proprio sul piano dell'accelerazione interna della spesa che si rischiano paradossi o incongruenze. A meno di 11 mesi dalla scadenza della spesa stessa, le certezze infatti sono ancora poche. Il lungo lavoro preparatorio dei «Patti», affidato alla pazienza e al buon senso del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Claudio De Vincenti, è ancora in pieno svolgimento. Tutt'altro che facile coordinare un'agenda con governatori e sindaci alle prese con emergenze o problemi di ogni tipo. Già superata, non a caso, la scadenza del 31 dicembre 2015 entro la quale tutti gli interlocutori del governo avrebbero dovuto sotto-

scrivere il documento. In questa fase, fanno sapere dallo staff dello stesso De Vincenti, si sta procedendo alla riconvocazione dei sindaci metropolitani per mettere a punto le loro proposte con le risorse disponibili. Non è un lavoro facile perché per poter spendere quanto si chiede bisognerebbe avere progetti già cantierabili o comunque in avanzata fase istruttoria. Progetti inoltre, per i quali la conclusione non può che essere prevista entro fine anno o entro il triennio previsto dal masterplan pena la revoca dei finanziamenti.

Per dare un'idea di questo sforzo può essere utile ricordare quanto è già avvenuto a proposito delle grandi opere previste nel Sud con la programmazione 2007-2013. Molte di esse, per la cronaca, riguardano proprio la Campania, dalla metropolitana di Napoli ai progetti per Napoli est, a quelli per il porto del capoluogo regionale. Essendo impossibile portarle a termine (o, in alcuni casi, avviarle alla fase operativa vera e propria) entro il termine ultimo del 31 dicembre 2015, l'Italia e l'Unione europea hanno definito un compromesso, frutto di una attenta ricognizione dell'Agenzia per la Coesione territoriale. Tutti i lavori non rendicontati a quella data sono stati inseriti nella programmazione 2014-2020. Non si so-

no persi i soldi, insomma, ma si è scelta una strada più lunga per salvare il salvabile.

Di sicuro è stata l'ultima volta. Nel senso che Bruxelles e i Paesi membri per la nuova programmazione 2014-2020 si sono impegnati a evitare in ogni modo qualsiasi tipo di ritardi. Ecco perché la partita che si sta giocando in questi giorni - e che probabilmente andrà avanti ancora per alcune settimane - non è affatto trascurabile per il Mezzogiorno. Basta tener conto del fatto che spendendo tutti i soldi garantiti con l'accelerazione degli investimenti, il Pil del Paese crescerebbe in un anno dello 0,5%. Che in tempi di crescita marginale è tantissimo, specie se si tiene conto che le previsioni per il 2016 degli organismi internazionali sono state riviste proprio di recente al ribasso.

Il punto, però, è che si rischia di

andare incontro ad un paradosso quasi inverosimile se l'Ue concedesse i margini della maggiore flessibilità e l'Italia si trovasse a fine anno nell'impossibilità di spendere il «bonus», con i conti cioè ancora una volta lontani dagli obiettivi. È come avere un tesoro ma senza le chiavi per potervi accedere. Assurdo per un territorio, come il Sud, che proprio attraverso il rilancio degli investimenti pubblici e privati dovrebbe finalmente tornare a livelli di competitività accettabili come del resto la stessa filosofia del Masterplan ribadisce.

Naturalmente se la clausola non venisse concessa e l'Italia non potesse accelerare la spesa, resterebbero comunque validi tutti gli impegni legati ai Programmi operativi nazionali (Pon) e regionali (Por) già previsti. D'accordo, la loro approvazione è avvenuta ben oltre la scadenza iniziale prevista dalla nuova programmazione: si doveva partire con il primo gennaio 2014, si è finiti al 2016. Ma a parziale consolazione va detto che tutti i Paesi Ue si sono trovati con lo stes-

so ritardo dal momento che tutti, sia pure in proporzioni diverse, hanno consumato fino alle ultime ore del 2015 per evitare che i fondi loro assegnati dovessero essere restituiti.

Uno sprint che alla fine dovrebbe aver prodotto il risultato sperato, ovvero la mancata restituzione di somme significative a Bruxelles: il responso della commissaria agli Affari regionali dell'Ue, la rumena Corina Cretu, non arriverà prima della fine di questo mese ma c'è un certo ottimismo tra Agenzia della Coesione e Palazzo Chigi. Il rischio di dover restituire miliardi, che sembrava scontato a metà del 2015, sarebbe stato scongiurato, come del resto è sempre avvenuto nella storia dei fondi europei.

Ora però c'è bisogno di correre sui nuovi fondi 2014-2020 che per l'Italia valgono 32 miliardi complessivamente, 24 dei quali destinati al Sud. Ed è di questa corsa, si fa notare anche tra gli addetti ai lavori, che non si vedono al momento segnali importanti. Figurarsi per l'auspicata accelerazione della spe-

sa che imporrebbe ritmi al momento sconosciuti al sistema delle Regioni e in gran parte anche a quello dei ministeri. Pessimismo esagerato? Chissà. Il nodo-flessibilità si riproporrà sicuramente anche per il 2017, come il governo ha già chiarito, ma questo non toglie nulla all'esigenza di accorciare i tempi di spesa già quest'anno. Per farlo occorrerebbe anche individuare una strategia di sviluppo coordinata tra le regioni meridionali, capace cioè di guardare più in là dell'emergenza ma siamo a livelli di utopia, o quasi. I governatori hanno facile gioco nel mettere in cima alle loro priorità la soluzione di problemi spesso antichi da cui però passa l'inevitabile logica del consenso. E dare loro torto, in fondo, non è per niente semplice. Peccato che anche di ciò, alla fine, si alimenta il divario. Con quel che segue.

La clausola di flessibilità sugli investimenti

Il piano del governo presentato all'Ue con l'accelerazione di spesa dei fondi Ue per il solo 2016 (5,1 miliardi) si raggiungono 11,3 miliardi di cui 7 miliardi per il Mezzogiorno

	Spesa dei fondi Ue prevista	Con l'accelerazione
Le priorità settoriali	5,1 miliardi	11,3 miliardi
• Trasporti e reti infrastrutturali	1,850 miliardi	3,1 miliardi
• Agenda digitale	690 mln	670 mln
• Competitività delle pmi		550 mln / 1,3 miliardi
• Occupazione e mobilità del lavoro		530 mln / 1,28 miliardi
• Istruzione		260 mln / 750 mln
• Ricerca e innovazione		220 mln / 650 mln
• Ambiente e prevenzione dei rischi		270 mln / 600 mln
• Energia ed efficienza energetica		280 mln / 600 mln
• Inclusione sociale		200 mln / 600 mln
• Turismo e cultura		150 mln / 350 mln
• Infrastrutture sociali		100 mln / 350 mln
• Rafforzamento della capacità istituzionale		50 mln / 150 mln

Come spendere al Sud?

L'accelerazione passa attraverso il Masterplan e in particolare i 15 Patti con Regioni e Città metropolitane



I tempi: non ancora certa la scadenza per la firma finale dei Patti



Le risorse: tra fondi europei, co-finanziamenti nazionali

Fondo sviluppo e coesione e accelerazione della spesa: 95 miliardi per il Sud fino al 2023



Dalla Conferenza Stato-Regioni il sì agli impianti, ora per il Governo Crocetta non ci sono più scuse

Energia dai rifiuti, in Sicilia si parte

Pubblicare subito i bandi per trasformare almeno 700 mila tonnellate l'anno

PALERMO – Forse ci sarà ancora qualche minima possibilità di manovra sul numero, ma la certezza è che in Sicilia si faranno gli impianti per la valorizzazione energetica del rifiuto. Saranno due, secondo il piano del governo nazionale varato lo scorso luglio, ma potrebbero, almeno nelle speranze della Regione, anche essere

sei e più piccoli, senza per questo modificare il quantitativo stimato di 700 mila tonnellate all'anno.

Un risultato calcolato sulla base della Sicilia futura e virtuosa che dovrà necessariamente garantire una gestione del rifiuto nei limiti di legge – almeno il 65% di differenziata, nel 2014 si è superato di poco il 12% – e una netta riduzione della produzione.

Soltanto così si potranno rendere marginali le discariche che, pur essendo al limite della saturazione, continuano a rappresentare di gran lunga il “sistema” di gestione dei rifiuti nell'Isola.

a pagina 7



Energia

Tecnologia moderna
a portata di mano

Elettricità dai rifiuti, stop alle chiacchiere Crocetta emani i bandi per gli impianti

Ci sono 700mila tonnellate da smaltire, ma serve raggiungere una differenziata pari al 65%

PALERMO - Crocetta aveva promesso battaglia, ma la battaglia non c'è stata. Il piano alternativo della Regione ai due megaimpianti per la valorizzazione dei rifiuti proposti dal governo, almeno per il momento, è stato fagocitato dall'accordo nazionale dello scorso 4 febbraio in sede di Conferenza Stato-Regioni. Ad eccezione di Campania e Lombardia, così come abbiamo scritto venerdì scorso, le Regioni hanno votato compatte a favore dello schema di decreto del presidente del Consiglio dei ministri relativo alla "individuazione della capacità complessiva di trattamento degli impianti di incenerimento di rifiuti urbani e assimilabili in esercizio o autorizzati a livello nazionale" e predisposto dall'articolo 35 dello Sblocca Italia, il cosiddetto decreto termovalorizzatori.

Un accordo che sancisce gli otto impianti nazionali (due in Sicilia) e niente spazio per i sei più piccoli da distribuire nelle due aree metropolitane di Palermo e Catania e in altri territori strategici per evitare i costi di trasporto e in nome del principio di prossimità.

Al momento gli unici numeri sul tavolo restano quelli ordinati dallo schema di decreto del governo che, lo scorso luglio, aveva aggiornato l'individuazione della capacità attuale di trattamento nazionale, quella potenziale e il quadro degli impianti da realizzare o potenziare.

In Sicilia, com'è noto, non esistono

impianti di produzione energetica dal rifiuto. Nel resto d'Italia, riporta lo studio del governo aggiornato al 2013, ce ne sono 42 e trattano 5,9 milioni di tonnellate all'anno (5,6 nel 2014). Poi ci sono altri sei impianti che sono autorizzati e non in esercizio. Si trovano tra Toscana, Lazio (3), Puglia e Calabria.

Il carico di rifiuti trattato è in calo, ma non l'energia prodotta. "I 32 impianti dotati di sistemi di recupero energetico elettrico - scrivono dall'Ispra - hanno trattato oltre 4 milioni di tonnellate di rifiuti, recuperando quasi 3 milioni di MWh di energia

elettrica. I 12 impianti, dotati di cicli cogenerativi, hanno incenerito 2,2 milioni di tonnellate di rifiuti

con un recupero sia di energia termica che elettrica di quasi 1,6 milioni di MWh".

Dal 2004 al 2014, riporta lo studio Ispra, l'andamento è stato crescente: il recupero dell'energia elettrica è passato da quasi 2,4 milioni di MWh, prodotta nel 2004, a 4,5 milioni di MWh nel 2014, mentre il recupero di energia termica, che si è diffuso progressivamente negli impianti del Nord, fa registrare valori che passano da 575 mila MWh nel 2004 a quasi 1,6 milioni di MWh nel 2014.

Anche la Sicilia dovrà avere i suoi impianti per "soddisfare il fabbisogno residuo nazionale di trattamento", così come si legge nel decreto Sblocca Italia poi convertito

nella legge n.164/2014. Nell'Isola, stando al documento del governo che avevamo integralmente riportato lo scorso 29 settembre, il fabbisogno di energia dai rifiuti ammonterebbe a poco meno di 700mila tonnellate. Come arriviamo a questa cifra?

Il calcolo del governo si basa sui dati 2013 dell'Ispra, anche se gli ultimi numeri aggiornati risalgono al 2014, e quindi considera una produzione di 2,3 milioni di tonnellate di rifiuti urbani e una raccolta di rifiuti differenziati da raggiungere pari a 1,5 milioni di tonnellate (65%, obiettivo di legge).

Attualmente la Sicilia (Ispra, 2014) non riesce a superare la quota del 12%, peraltro in calo rispetto alle rilevazioni dei due anni precedenti. Secondo questi calcoli stimati, la quota indifferenziata, circa 800mila tonnellate, andrebbe inviata agli impianti di trattamento preliminari e da questi avremmo circa 543mila tonnellate come rifiuti e combustibili di rifiuti

prodotti. A questa quota andrebbero aggiunti 155mila tonnellate di scarti della raccolta di rifiuti urbani differenziati. Il computo finale è presto fatto: 700mila tonnellate per produrre energia.

Il governo nazionale ha stimato questo carico per la Sicilia sulla base di otto indicatori differenti e tra questi c'è appunto la quota di differenziata pari al 65% - lo ha ribadito il ministro Galletti nei giorni scorsi facendo riferimento al raggiungimento degli obiettivi previsti dall'Europa - e il divieto di esportazione all'estero dei rifiuti, un'alternativa costosissima per la Sicilia che più volte è stata considerata, anche se mai attuata, data l'incapacità delle discariche isolane in fase di saturazione di gestire il carico attuale di rifiuti e i tempi ancora lunghi per le nuove piattaforme.

Resta ancora uno spiraglio per trattare, anche se il rischio di un commissariamento è sempre dietro l'angolo per l'Isola. Il ministro ha spiegato che "il piano prevede un aggiornamento annuale che tenga conto, oltre ad altre cose, anche dei piani di smaltimento regionali". Certamente ci sarà ancora da discutere sulle tipologie di impianti - certamente si escludono i modelli previsti nel piano 2002 dell'ex governatore Cuffaro - perché le alternative a basse emissioni esistono e su quelle bisognerà concentrarsi.

Testi di

Rosario Battiato

A cura di

Antonio Casa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel resto d'Italia, ci sono 42 impianti e trattano 5,9 milioni di tonnellate all'anno

Al momento i numeri sul tavolo sono quelli dello schema di decreto del governo



Basta discariche. Anche la Sicilia dovrà avere i suoi impianti per "soddisfare il fabbisogno residuo nazionale di trattamento", così come si legge nel decreto Sblocca Italia poi convertito nella legge n.164/2014

Stato-Regioni. Il piano alternativo della Regione siciliana ai due megaimpianti per la valorizzazione dei rifiuti proposti dal governo, almeno per il momento, è stato fagocitato dall'accordo nazionale dello scorso 4 febbraio

Offerte anomale, esclusione automatica

Per le stazioni appaltanti via libera alla possibilità fino al 31 luglio 2016 di escludere automaticamente le offerte anomale ai contratti di lavori d'importo inferiore o pari a 1 milione di euro e di servizi e forniture d'importo inferiore o pari a 100.000 euro. Per le imprese, inoltre, slitta al 31 luglio 2016 il termine entro il quale per la dimostrazione del requisito della cifra di affari realizzata valgono solo i migliori cinque anni del decennio antecedente la data di pubblicazione del bando di gara. Queste alcune delle novità in materia di infrastrutture, trasporti e appalti contenute nel dl milleproroghe all'esame della camera. Nel dettaglio, le modifiche apportate all'art. 7 relativamente alle offerte anomale, prevedono che possa slittare fino alla fine di luglio, il termine entro il quale le stazioni appaltanti potranno escludere automaticamente le offerte anomale sia ai contratti di lavori d'importo inferiore o pari a 1 milione di euro, sia di servizi e forniture d'importo inferiore o pari a 100.000 euro. A essere chiamati in causa, quindi, i cosiddetti contratti sottosoglia, cioè di importo inferiore alle soglie comunitarie previste dall'art. 28 del Codice dei contratti pubblici. Slitta, inoltre, alla fine di luglio anche il termine entro il quale le imprese potranno usufruire di determi-

nate condizioni per dimostrare il requisito della cifra di affari. Nel dettaglio, infatti, ai fini della qualificazione degli esecutori dei lavori per la dimostrazione, da parte dell'impresa, del requisito della cifra di affari realizzata con lavori svolti mediante attività diretta e indiretta, il periodo di attività documentabile resterà quello relativo ai migliori cinque anni del decennio antecedente la data di pubblicazione del bando di gara. Differita, infine, al 1° gennaio 2017 l'applicazione della disposizione che istituisce, presso il Mit un Fondo finalizzato all'acquisto diretto o indiretto di mezzi adibiti al trasporto pubblico locale e regionale anche per garantire l'accessibilità alle persone a mobilità ridotta.

L'AGEVOLAZIONE SI APPLICA ALL'ACQUISIZIONE MEDIANTE GARA O COSTRUITI IN ECONOMIA

Super ammortamenti sui beni in appalto

Super ammortamenti applicabili ai beni nuovi anche se acquisiti mediante appalto o costruiti in economia.

Il meccanismo comporta, però, una detrazione limitata se l'appalto, a stadi di avanzamento lavori, viene terminato oltre il prossimo 31 dicembre.

Questa una delle numerose criticità che emergono dalla pratica applicazione dell'agevolazione, introdotta dai commi da 91 a 94, della legge 208/2015 (Stabilità 2016) che devono essere risolte in maniera positiva per il contribuente, in attesa dei necessari chiarimenti ministeriali.

Come indicato dalle disposizioni richiamate, ai soli fini dell'imposizione diretta (pertanto, con esclusione ai fini dell'Irap), i titolari di reddito d'impresa e i lavoratori autonomi, possono godere di quote di ammortamento maggiorate, giacché calcolate sul costo di acquisizione, incrementato del 40%, dei beni strumentali acquisiti a far data dal 15/10/2015 e sino al 31/12/2016.

Non risulta rilevante né la forma giuridica adottata, né il regime contabile adottato, con l'inclusione dei vecchi minimi e con l'esclusione dei nuovi forfettari stante, in tale ultimo caso, la modalità di determinazione del reddito (coefficiente di redditività determinato sui ricavi che non tiene conto dei costi e degli altri oneri).

Sotto il profilo squisitamente oggettivo si evidenzia che il bonus riguarda sia le quote di ammortamento, per gli acquisti in proprietà, sia i canoni di leasing (leasing finanziario), per quelli ottenuti in godimento, con esclusione dei canoni di noleggio, di beni strumentali nuovi, con esclusione dei beni immateriali, dei fabbricati (civili e/o strumentali) e delle costruzioni leggere, nonché di quelli espressamen-

te indicati dalla legge (materiale rotabile, condutture e altro) e di quei beni con aliquota di ammortamento inferiore al 6,5%.

In attesa dei necessari chiarimenti ministeriali, si ritiene che siano da inquadrare tra i beni nuovi quelli acquistati sicuramente dal commerciante e/o dal produttore, compresi quelli destinati alle esposizioni e mai usati, sia quelli complessi, purché la parte «usata» sia irrilevante e/o di costo percentualmente inferiore rispetto al costo complessivo del bene, alla stessa stregua di quanto precisato dalle Entrate per precedenti agevolazioni similari (agevolazione Tremonti, in primis).

Con riferimento all'acquisto in proprietà si deve tenere conto della data di consegna e/o spedizione che deve ricadere nell'intervallo temporale indicato e con bonus utilizzabile dal momento in cui il bene entra in funzione; per esempio, bene acquistato il 23/12/2015, messo in funzione il 10/01/2016, quota maggiorata di ammortamento da imputare a partire dall'esercizio 2016 (per i solari).

Per i beni acquistati in leasing, tenendo conto di quanto detto, si deve considerare la data di consegna del bene all'utilizzatore, mentre niente è stato detto per i beni costruiti in economia, ovvero per i beni realizzati dalla medesima azienda utilizzatrice; si ritiene, però, che se il bene rispetta le condizioni

indicate, una volta determinato il costo da capitalizzare (progettazione, materie prime, manodopera e quant'altro) e messo in funzione, l'utilizzatore potrà procedere nell'ammortamento, utilizzando la maggiorazione del 40%, essendo anch'esso un bene definibile «nuovo».

Qualche problema lo creano i beni acquisiti mediante contratti di appalto, giacché gli stessi sono costruiti contrattualmente da soggetti terzi all'azienda e, in tal caso, vige la regola generale dell'ultimazione della prestazione; la conseguenza è che, se l'appalto si chiude nel corso del 2016, senza ombra di dubbio il costo totale rappresenta il costo su cui applicare la maggiorazione, a partire da tale esercizio.

Tutto da chiarire è il caso in cui la realizzazione non si concluda entro la data del 31/12/2016 ovvero, in presenza di stati di avanzamento dei lavori (cosiddetti Sal), se è possibile applicare la maggiorazione «parzialmente», ritenendo la stessa frazione come investimento realizzato e se, per gli appalti iniziati nel 2015, con la previsione di stati di avanzamento lavori, se il completamento avviene nel 2016, si debba considerare questo esercizio (2016) quello di utilizzo del bonus, a nulla rilevando i saldi liquidati nell'esercizio precedente.

Pertanto, per esempio, in presenza di un contratto di appalto per la realizzazione di un macchinario complesso, per un valore pari a 1.000, con liquidazione, entro il 31/12/2016 di Sal per euro 800, si ritiene che la maggiorazione del 40% deve ritenersi applicabile su detto ultimo importo (800), stante il fatto che il bene è stato realizzato per l'80% (di fatto, le quote maggiorate di ammortamento dovrebbero essere considerate, a partire dal 2016, su 1.120 ovvero anche sugli ulteriori 320 (40% di 800).

© Riproduzione riservata
Fabrizio G. Poggiani

Per i beni acquistati in leasing si deve considerare la data di consegna del bene all'utilizzatore, mentre niente è stato detto per i beni costruiti in economia

il paradosso

Nonostante le promesse dell'esecutivo

Lo Stato resta il peggior pagatore: le imprese aspettano 70 miliardi

Massimo Malpica

Roma Mentre le banche si preparano a prendersi le case di chi non riesce a pagare le rate del mutuo senza scomodarsi a passare per un tribunale, lo Stato continua a essere il primo dei cattivi pagatori, strozzando migliaia di imprese che languono mesi o anni in attesa di vedersi versato quanto dovuto.

La questione dei debiti della Pubblica amministrazione verso le imprese è per l'Italia una nota dolente. Ma nonostante gli sforzi per ridurre i tempi con i quali Stato ed enti locali saldano le fatture dei malcapitati fornitori, la strada è ancora lunga. Il debito arretrato ammonta ancora a circa 70 miliardi di euro, accumulati in gran parte da Regioni ed enti locali, e solo per il 5 per cento dall'amministrazione centrale. Eppure chi lavora con lo Stato avrebbe la legittima - e utopistica - aspettativa di essere pagato entro un mese.

Il termine di trenta giorni (che solo per poche eccezioni nella sanità possono diventare 60) per il saldo delle fatture è stato infatti stabilito da una direttiva Ue recepita dal governo italiano ed entrata in vigore già dal primo gennaio 2013. Ma l'obiettivo è ben lontano dall'essere anche solo avvicinato.

Per averne una prova non serve nemmeno frugare tra i «cattivi», anzi. Basta spulciare l'elenco degli enti pubblici più virtuosi, pubblicato dal ministero dell'Economia e delle Finanze ogni anno. Sono solo 300 su oltre 20mila enti pagatori registrati sulla piattaforma di monitoraggio del ministero, e pur essendo i pagatori «modello» per la Pubblica amministrazione, il loro tempo di pagamento medio è comunque superiore a quello stabilito per legge. Il dato, aggiornato allo scorso novembre, parla

I debiti della Pa non calano e anche gli enti più virtuosi sfiorano il termine dei 30 giorni

**IN DIFFICOLTÀ**

Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa resta nel mirino per i debiti della Pa con imprese e fornitori che gli enti pubblici non riescono a onorare nonostante gli impegni presi

di 32,88 giorni, con un lievissimo miglioramento rispetto all'anno precedente, quando i 300 migliori avevano, in media, saldato i fornitori in 34 giorni.

Se questi sono i «buoni», come va con gli altri enti pubblici? Difficile dirlo, perché gli enti che comunicano i dati alla piattaforma del Mef, ossia quelli considerati «attivi», erano solo uno su 3 (il 32 per cento) all'ultimo censimento, con un tempo medio di 41 giorni,

che sale a 100 considerando solo gli enti locali ed escludendo l'amministrazione centrale. È una stima della Cgia di Mestre di giugno 2015 attestava il tempo di pagamento a 144 giorni, peggior dato tra i principali Paesi della Ue. E in Europa l'Italia «vanta» anche il titolo di Paese con il più alto debito commerciale verso le imprese.

D'altra parte all'inizio del 2013, quando è entrata in vigore la normativa che fissava a un mese la soglia per pagare i creditori, un fornitore della Pubblica amministrazione doveva rassegnarsi ad attendere quasi un anno in media (315 giorni) per il saldo delle fatture, con picchi, soprattutto al Sud, di oltre mille giorni. Praticamente un cappio, per le imprese. Non stupisce dunque che la Ue ci abbia bacchettato, avviando una procedura d'infrazione per la mancata attuazione della direttiva. Il tutto nonostante le mosse del governo, che con tre distinti decreti legge, tra 2013 e 2014, ha stanziato 57 miliardi di euro per «sgonfiare» la montagna di debiti arretrati (nel 2011 a quota 91 miliardi), riuscendoci solo in parte.

32,88

Il dato medio, in giorni, degli enti pubblici più virtuosi nei pagamenti: comunque oltre la soglia di legge

300

È il numero degli enti della Pa considerati «virtuosi» tra gli oltre 200mila che hanno debiti da saldare

ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Termini scaduti, torna il sistema del massimo ribasso. Con gravi rischi

Appalti, legge regionale "ghigliottinata"

"Grazie all'incapacità amministrativa del governo regionale, le pochissime gare per opere pubbliche che si celebrano in Sicilia verranno aggiudicate ancora col sistema del massimo ribasso, a danno del completamento effettivo dell'opera", è la denuncia della Cisl Sicilia e della Filca regionale. Tutto questo a causa dell'abrogazione tecnica della nuova riforma degli appalti varata a luglio scorso dall'Ars.

a pagina 4

Termini scaduti, torna il sistema del massimo ribasso. L'allarme di Cisl Sicilia e Filca: "Le incompiute toccheranno il 90%"

Appalti, Legge regionale ghigliottinata

Il testo collegato a una norma nazionale mandata in soffitta, chiesto incontro ad assessore Pistorio

PALERMO - "Grazie all'incapacità amministrativa del governo regionale, le pochissime gare per opere pubbliche che si celebrano in Sicilia verranno aggiudicate ancora col sistema del massimo ribasso, a danno del completamento effettivo dell'opera e del rispetto della sicurezza e della retribuzione dei lavoratori" scrivono Mimmo Milazzo e Santino Barbera, segretari della Cisl Sicilia e della Filca regionale, a proposito della cosiddetta abrogazione tecnica della nuova riforma degli appalti varata a luglio scorso dall'Ars.

La Legge regionale 14/2015 aveva introdotto delle modifiche a termine nella Lr 12/2011: "Per gli appalti di lavori, servizi o forniture che non abbiano carattere transfrontaliero, nel caso in cui il criterio di aggiudicazione sia quello del prezzo più basso, la stazione appaltante può prevedere nel bando che si applichi il criterio dell'esclusione automatica dalla gara delle offerte che presentano una percentuale di ribasso pari o superiore alla soglia di anomalia individuata" secondo criteri prestabiliti. L'individuazione delle soglie avrebbe portato

all'eliminazione automatica di alcune offerte considerate anomale.

Secondo il legislatore regionale, questo sistema avrebbe garantito l'accesso delle imprese oneste al mercato degli appalti, determinando un miglioramento in termini di concorrenza, scrive *edilportale.com*. Tale norma, che tentava di porre un freno alle aggiudicazioni degli appalti al massimo ribasso, è decaduta (secondo l'articolo 253 - Norme transitorie- 20-bis): "Le stazioni appaltanti possono applicare fino al 31 dicembre 2015 le disposizioni".

"L'approssimazione del governo regionale ha prodotto il risultato di un balzo indietro piuttosto di uno in avanti. Tornare alla legge precedente si tradurrà nell'aggiudicazione di gare con ribassi in media del 37%. I rischi di questo meccanismo perverso saranno ancora una volta quelli della lievitazione delle incompiute, fino addirittura al 90%. Del mancato rispetto delle misure di sicurezza nei cantieri e della irregolarità contributiva per i lavoratori" proseguono i segretari della Cisl Sicilia e della Filca regionale.

"La legge regionale aveva come riferimento giuridico una norma che il governo nazionale avrebbe dovuto mantenere nel decreto 'Milleproroghe'. Ma l'esecutivo nazionale ha preferito mandare quella norma in soffitta col risultato di rendere nulla, per caduta, anche la legge regionale che a quella si collegava" prosegue il comunicato sul sito Cisl. "Sarebbe bastato - aggiungono Milazzo e Barbera - realizzare una riforma compiuta che finalmente voltasse pagina rispetto allo scandaloso sistema del massimo ribasso".

Cisl e Filca chiedono che l'assessore regionale alle Infrastrutture, Giovanni Pistorio, convochi subito le parti sociali. "È grave - concludono i segretari - che a fronte di investimenti inesistenti da parte della Regione, di 100 mila disoccupati e di 13 mila imprese chiuse, il governo Crocetta continui a disinteressarsi del comparto delle costruzioni. Quest'atteggiamento di arrogante indifferenza non danneggia solo una categoria produttiva, ma tutta l'economia regionale che nell'edilizia ha un settore trainante".

Adriano Agatino Zuccaro

Dal 2008 a oggi, il settore ha prodotto la chiusura di 13mila imprese

"Tornare alla legge precedente significa anche minore sicurezza nei cantieri"

Intervenire sul territorio della Sicilia, coinvolgendo la Regione nelle relative scelte per potenziare la partecipazione

Investimenti per alloggi sociali

Privilegiare interventi di recupero e riqualificazione urbana e l'acquisto di complessi immobiliari già edificati

Visto il decreto dell'Assessorato regionale dell'economia, di concerto con l'Assessorato regionale delle infrastrutture e della mobilità n. 389 del 25 febbraio 2015, con il quale, sulla scorta delle criticità emerse a seguito dell'indagine ispettiva sulla procedura di gara per l'affidamento del Fondo immobiliare per l'edilizia sociale - Social housing - di cui alla relazione del collegio ispettivo nominato con D.P. Reg. n. 308/Serv. 1° S.G. del 15 ottobre 2014, è stata disposta la revoca della procedura di gara per l'individuazione del "Soggetto gestore del Fondo immobiliare operante sul territorio delle Regione siciliana per l'edilizia residenziale sociale, di cui al comma 2, dell'art. 5, della legge regionale 3 gennaio 2012, n.1";

Considerato che, con il citato decreto interassessoriale n. 389 di rep. del 25 febbraio 2015, è stato, tra l'altro, incaricato il dirigente generale del Dipartimento regionale delle infrastrutture, della mobilità e dei trasporti, di provvedere all'esperimento - entro il corrente esercizio finanziario - della nuova procedura di gara;

Vista l'impossibilità di procedere ad un nuovo bando europeo mediante la procedura prevista dal codice dei contratti per la scelta e l'istituzione di un Fondo immobiliare autonomo, in relazione alla scadenza fissata dal regolamento FIA al 31 dicembre 2015;

Vista la nota assessoriale prot. n. 2439/gab del 21 aprile 2015, con la quale è stata trasmessa alla Presidenza della Regione, ufficio della Segreteria della Giunta, lo schema di avviso di manifestazione di interesse per l'eventuale condivisione da parte della Giunta regionale;

Visto lo stralcio di verbale della Giunta regionale, acquisito in data 12 giugno 2015 al n. 30653 di prot., dal quale risulta che l'Assessore per le infrastrutture e la mobilità rappresenta, alla G.R. medesima, quanto segue:

"... attesi i tempi che secondo il regolamento F.I.A. prevedono l'istituzione del "Fondo Hou-

sing Sicilia" entro il 31 dicembre 2015 ed al fine di evitare il disimpegno delle somme, di individuare quale unica soluzione percorribile quella di ricorrere ad un Fondo già istituito ed operante sul territorio nazionale, analogamente alla scelta operata da altre regioni";

Dare atto che, ai fini dell'individuazione del fondo immobiliare cui aderire, la disposizione sopra richiamata prevede l'espletamento di una procedura di evidenza pubblica;

Visto il D.D.G. n. 1399 del 15 giugno 2015, con il quale è stato disposto di procedere all'avvio della procedura ad evidenza pubblica finalizzata all'individuazione di un fondo immobiliare chiuso, già costituito ed operante, avente la finalità di realizzare alloggi sociali da realizzarsi sul territorio della Regione, così come definiti dal decreto del Ministro delle infrastrutture 22 aprile 2008 (Definizione di alloggio sociale ai fini dell'esenzione dell'obbligo di notifica degli aiuti di Stato, ai sensi degli articoli 87 e 88 del Trattato istitutivo della Comunità europea), ai fini della sottoscrizione di quote;

Vista la nomina del dott. Calogero Franco Fazio, dirigente in servizio presso il Dipartimento regionale delle infrastrutture e mobilità, quale responsabile unico del procedimento di che trattasi contenuta nella manifestazione di interesse allegata al predetto bando di cui al D.D.G. sopra citato;

Vista l'unica adesione alla manifestazione di interesse, pervenuta entro i termini fissati dal bando, con scadenza prevista per il 3 agosto 2015, da parte di FONDO ESPERIA - Fondo comune di investimento immobiliare di tipo chiuso gestito da FABRICA IMMOBILIARE SGR S.p.A. con sede in Roma, via Nazionale n. 87 a firma dell'amministratore delegato, sig. Caprara Fabrizio, nato a Roma il 12 novembre 1959 e residente a Formello (RM) in viale delle Rughe, 53; Visto il verbale di apertura busta in data 5 agosto 2015, con il quale il RUP, esaminata la documentazione prodotta e rilevata la sussistenza

dei requisiti minimi richiesti nell'avviso, dichiara ricevibile la manifestazione di interesse inoltrata dalla Fabrica Immobiliare S.G.R. S.p.A.;

Vista, in particolare, la sussistenza, tra i requisiti richiesti, che la SGR si trova nella condizione, con la presentazione del progetto di investimento, di poter realizzare l'impegno nei confronti della Regione siciliana a:

1. intervenire sul territorio della Sicilia coinvolgendo la Regione nelle relative scelte strategiche, per garantire il coordinamento con gli strumenti della politica abitativa regionale e potenziare gli effetti sociali della partecipazione;

2. assicurare un investimento di risorse sul territorio regionale, aggiuntivo rispetto a quello conferito dalla Regione (30 M€) ed almeno di pari importo (30 M€ Regione + 30 M€ SGR);

3. privilegiare interventi di recupero e riqualificazione urbana e l'acquisto di complessi immobiliari già edificati, al fine di contenere il consumo di territorio;

4. applicare nella progettazione degli interventi le più avanzate tecnologie e tecniche costruttive, al fine di assicurare il minore consumo di energia, il minore impatto ambientale e l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili;

Ritenuto, pertanto, che la sussistenza dei superiori requisiti, in relazione al perseguimento degli obiettivi prefissati dalla Regione siciliana, giusta l'art. 5, comma 1, della legge regionale n. 1 del 2012, risultano apprezzabilmente vantaggiosi per la Regione stessa anche a mente dell'art. 81, comma 3, del D.lgs. n. 163 del 2006 e s.m.i.;

Vista la lettera di invito prot.

Garantire il coordinamento con gli strumenti della politica

n. 41711 del 14 agosto 2015, con la quale il RUP richiede alla predetta società la documentazione relativa al possesso dei requisiti di capacità economico-finanziaria e tecnico-realizzativa dichiarati dalla stessa in sede di manifestazione di interesse;

Considerato che la predetta società ha prodotto, in data 30 settembre 2015, data di scadenza fissata, in busta chiusa sigillata, la documentazione utile a comprovare il possesso dei requisiti di capacità economico-finanziaria e tecnico-realizzativa, dichiarati in sede di manifestazione di interesse;

Vista la nota prot. n. 50373 del 9 ottobre 2015, con la quale il dirigente generale del Dipartimento regionale delle infrastrutture, della mobilità e dei trasporti nomina il funzionario direttivo geom. Calogero Dolcimascolo supporto al RUP;

Viste le note prot. n. 56199 del 9 novembre 2015 e n. 56623 dell'11 novembre 2015, con le quali è costituita la

Commissione di valutazione composta dai sigg.: ing. Francesco Vallone - Presidente - (Dip. reg. tecnico), arch. Giorgio La Corte (Dip. reg. I.M.), dott.ssa Francesca Buttafoco (Dip. reg. bilancio e tesoro), geom. Nicola Peritunno - Segretario;

Vista la nota prot. n. 61263 del 7 dicembre 2015, con la quale la Commissione è stata integrata con i sigg.: dr. Antonio Costanzo (Dip. reg. I.M.) e dott.ssa Anna Mancuso (Dip. reg. bilancio e tesoro) e la successiva nota prot. n. 62649 del 15 dicembre 2015 con la quale la dott.ssa Anna Mancuso è sostituita dall'arch. Carmelo Ricciardi del Dip. reg. I.M.;

Visti i verbali della Commissione di valutazione rispettivamente redatti nelle sedute in data 20 novembre 2015, 26 novembre 2015 e 16 dicembre 2015, nel corso delle quali ha esaminato e valutato la docu-

mentazione relativa al possesso dei requisiti di capacità economico-finanziaria e tecnico-realizzativa, attribuendo un punteggio di 66,60/100 alla proposta della Fabbrica Immobiliare S.G.R.

S.p.A. evidenziando necessario un approfondimento documentale da parte del responsabile unico del procedimento avendo attribuito al punto f.5 (capacità di perseguire le strategie di investimento assicurando la remunerazione del capitale investito e il rimborso dello stesso alla scadenza), un punteggio pari a zero;

Vista la nota prot. n. 63933 del 21 dicembre 2015 a firma del responsabile unico del procedimento, con la quale viene richiesta alla società partecipante un'integrazione documentale finalizzata ad approfondire la superiore problematica;

Vista la nota prot. n. 7568 del 23 dicembre 2015 della Fabbrica Immobiliare S.G.R. S.p.A., pervenuta via pec in data 24 dicembre 2015, che forma parte integrante del presente decreto, con la quale la predetta società specifica, anche mediante le tabelle fornite, sulla base delle assunzioni ipotizzate, che "... il capitale investito è rimborsato integralmente a scadenza; inoltre l'investimento effettuato genera un ritorno complessivo pari ad 1,5 volte il capitale impiegato; il rendimento a vita intera (IRR) soddisfa infatti il target delle quote C previste dal regolamento del Fondo, in quanto il rendimento ipotizzato è superiore alla sola inflazione (stimata all'1,8% annuo medio).....In ogni caso è importante ribadire che la tipologia di investimento non prevede una garanzia di rendimento minimo; l'effettivo realizzo del rendimento previsto nel business plan dipenderà dal verificarsi delle ipotesi assunte";

Ritenuto, pertanto, di dover procedere all'individuazione in via provvisoria di un fondo immobiliare chiuso per le finalità di realizzare alloggi sociali sul territorio della Regione, così come definite dal decreto del Ministro delle infrastrutture 22

aprile 2008 (Definizione di alloggio sociale ai fini dell'esenzione dell'obbligo di notifica degli aiuti di Stato, ai sensi degli articoli 87 e 88 del Trattato istitutivo della Comunità europea), ai fini della sottoscrizione di quote;

Decreta:

Art. 1

Le premesse sono interamente richiamate e formano parte integrante e sostanziale del presente decreto.

Art. 2

Sono approvati i verbali della Commissione di valutazione in premessa richiamati, con i quali la stessa ha assegnato alla Fabbrica Immobiliare S.G.R. S.p.A. un punteggio pari a 66,60/100 che ha consentito

l'individuazione del Fondo Esperia dalla stessa gestito, per le finalità di realizzare alloggi sociali sul territorio della Regione siciliana, così come definite dal decreto del Ministro delle infrastrutture 22 aprile 2008 (Definizione di alloggio sociale ai fini dell'esenzione dell'obbligo di notifica degli aiuti di Stato, ai sensi degli articoli 87 e 88 del Trattato istitutivo della Comunità europea), ai fini della sottoscrizione di quote.

Art. 3

È approvata, per l'effetto, in via provvisoria, l'individuazione del fondo immobiliare chiuso di cui al precedente articolo 2, subordinando l'affidamento in via definitiva all'accertamento antimafia, a carico della società aggiudicataria (Fabbrica Immobiliare S.G.R. S.p.A.), previsto dalla normativa vigente.

Art. 4

Il presente decreto sarà pubblicato nel sito istituzionale del Dipartimento infrastrutture, mobilità e trasporti e nella Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana.

Approvazione
in via provvisoria
dell'individuazione
di un fondo immobiliare
chiuso per la realizzazione
di alloggi
sociali sul territorio
della Regione siciliana
di cui al decreto
del Ministro
delle infrastrutture 22
aprile 2008 e ss.mm.ii

**Gara per
l'affidamento del
Fondo
immobiliare**

**Si parla di
Social housing,
ovvero
edilizia sociale**

**Applicare le più
avanzate tec-
nologie e tecniche
costruttive**

**Assicurare un
investimento di
risorse sul ter-
ritorio regionale**

Garantire il coordinamento con gli strumenti della politica

Il capitale investito è rimborsato integralmente a scadenza

Individuare fondo immobiliare chiuso per realizzare gli alloggi

Decreto del ministro delle Infrastrutture 22 aprile 2008

L'affidamento è subordinato all'accertamento antimafia



Report Inps sui nuovi rapporti di lavoro: gli effetti del Jobs Act iniziano a farsi sentire nell'Isola

Sicilia, aumentano le assunzioni calano le cessazioni: -4,6%

Assunzioni cresciute dell'1,3%: i dati si riferiscono al periodo gennaio/novembre 2015

CATANIA –Gli effetti del Jobs Act iniziano a farsi sentire anche nell'Isola. Se le cessazioni di rapporti di lavoro dal 2014 al 2015 sono diminuite del 4,6%, nel settore delle assunzioni si è registrato un segnale positivo: +1,3%. Un lieve incremento, specie se paragonato alla media nazionale che sfiora il 10%, ma pur sempre di miglioramento si tratta. A rilevarlo è l'ormai tradizionale Report sui nuovi rapporti di lavoro realizzato dall'Osservatorio sul Precariato dell'Inps.

I dati, che si riferiscono al periodo compreso tra gennaio e novembre 2015, parlano chiaro: sono state 257.115 le cessazioni nel lasso di tempo preso in considerazione dal dossier del noto Istituto, vale a dire quasi 12.500 in meno rispetto agli undici mesi dell'anno precedente. Per quanto riguarda invece le assunzioni si è passati dai 282.250 ingaggi del 2014 ai 286.001 dell'anno successivo, con un aumento di quasi 4.000 contratti rispetto al 2014. Segni positivi si riscontrano anche nelle variazioni contrattuali: gli apprendisti trasformati a tempo indeterminato sono stati 2.639 (+7,6% rispetto al 2014); i rapporti a

termine diventati definitivi sono stati ben 12.404, vale a dire il 15,6% in più in confronto all'anno precedente. A far risalire la china probabilmente ha concorso anche l'esonero dal versamento dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro previsto dalla legge 190/2014, meglio conosciuta come "Legge di Stabilità 2015": le assunzioni a tempo indeterminato instaurate con la fruizione di tale beneficio fiscale sono state da gennaio a novembre 2015 ben 66.499. Si tratta della quarta cifra più alta tra tutte le Regioni italiane: prima della Sicilia ci sono infatti – con valori molto più alti – la Campania (107.481), il Lazio (114.304) e la Lombardia (144.974). Più discreta la cifra inerente alle trasformazioni a tempo indeterminato di rapporti a termine instaurate con l'utilizzo dello sgravio previsto dalla Legge di Stabilità 2015: sono stati solo 7.094 i contratti mutati, a fronte dei 64.109 della Lombardia o dei 12.782 della Campania.

Osservando i dati più nel dettaglio si nota poi che se le assunzioni a tempo indeterminato sono cresciute in un anno di circa 10.000 unità, arrivando

da 111.152 a 121.435 e registrando così un incremento del 9,3%, i contratti a termine e quelli di apprendistato sono diminuiti rispettivamente del 2,6 e del 26,5%: in particolare i primi sono stati 158.228 nel 2015 contro 162.473 dell'anno precedente e i secondi che nel 2014 sono stati 8.625 l'anno successivo sono calati a 6.338.

Se si guardano solo le cifre inerenti alla situazione occupazionale siciliana sembrerebbe che l'Isola abbia imboccato la retta via: meno cessazioni da un lato, più assunzioni – soprattutto definitive – dall'altro. Eppure non c'è da rallegrarsi troppo perché sia al Nord che al Sud si riscontrano generalmente valori più alti di quelli isolani: in Lombardia, ad esempio, i nuovi rapporti attivati tra gennaio e novembre 2015 sono stati oltre un milione (+14,4% rispetto al 2014) anche se il numero delle cessazioni è peggiorato crescendo del 7,5%; la Campania ha invece registrato il 9,1% di assunzioni in più rispetto alle 365.892 del 2014 e un lieve calo dell'1,2% delle cessazioni.

La Sicilia pare abbia sì intrapreso la direzione giusta ma la strada è ancora tutta in salita.

Paola Giordano

Gli apprendisti trasformati a tempo indeterminato sono stati 2.639



A certificarlo sono i dati dell'ultimo rapporto Ispra: nell'Isola solo 5 provvedimenti agevolativi

In Sicilia la Pa non premia chi investe nella sostenibilità

Sono 126 le misure presenti in Italia, bene Emilia-Romagna, Lombardia e Liguria

PALERMO – In Sicilia la pubblica amministrazione non premia chi investe nella sostenibilità. Lo certificano i dati dell'ultimo rapporto Ispra che presenta lo stato dell'arte dei provvedimenti agevolativi adottati dalle pubbliche amministrazioni a livello locale per incentivare le organizzazioni registrate Emas (sistema volontario per le imprese e le organizzazioni impegnate nel valutare e migliorare la propria efficienza ambientale) e i prodotti certificati Ecolabel Ue (marchio di qualità ecologica che premia i prodotti e i servizi migliori dal punto di vista ambientale). Sono 126 in tutta Italia, soltanto 5 nell'Isola.

“Dagli esiti dell'analisi – si legge nel report – emerge l'opportunità di concentrare gli sforzi sia in ambito regionale sia nazionale per favorire interventi integrativi che mirino a sostenere l'adozione di sistemi agevolativi snelli, in termini attuativi, stabili, cioè capaci di dare garanzia nel medio/lungo periodo ai soggetti destinatari e leggeri, cioè sostenibili per i bilanci regionali”.

In primo piano, nelle preferenze delle amministrazioni pubbliche, le agevolazioni sono quasi sempre concesse per entrambe le certificazioni ambientali, quindi Emas e Iso 14001 (identifica uno standard di gestione ambientale), senza fare differenze tra i due schemi “tranne rari casi in cui vengono riconosciuti ad Emas maggiori

agevolazioni/premialità”. In questo modo le agevolazioni possono coinvolgere una platea più ampia, ma la “mancanza di gradualità riduce l'effetto stimolo al raggiungimento dell'Emas da parte delle organizzazioni già certificate Iso 14001”.

Le agevolazioni per l'Ecolabel, invece, riguardano 24 provvedimenti con la Sicilia che è tra quelle che ha maggiormente differenziato “inserendo l'Ecolabel all'interno di provvedimenti dedicati ai distretti produttivi e alla bioedilizia, affiancandola in questi casi come alternativa alla Dichiarazione Ambientale di Prodotto (Dap), ma anche al turismo e alla Rete Ecologica”.

Complessivamente ci sono 126 provvedimenti nazionali che prevedono agevolazioni per chi utilizza questi marchi comunitari di certificazione ambientale. In cima all'elenco troviamo l'Emilia Romagna (19 provvedimenti), seguita da Lombardia (13) e Liguria (12). La Sicilia, che ha fatto registrare appena 5 provvedimenti, si accomoda tra le ultime sette della classe assieme a Campania, Abruzzo, Marche, Umbria, Veneto e Bolzano.

Gli obiettivi oggetto dei provvedimenti, almeno a livello nazionale, riguardano proprio l'agevolazione dell'adozione delle tre certificazioni ambientali (29, circa il 23%). Nell'ambito Emas, invece, trionfano i ri-

fiuti (21 provvedimenti), mentre altri riconoscono a tutte le organizzazioni che esibiscono questa certificazione delle “semplificazioni nel rilascio delle autorizzazioni, riduzione dei tempi e dei costi delle istruttorie, semplificazioni nei controlli e nel monitoraggio ambientale”.

Agevolazioni nel rilascio di autorizzazioni sono previste in 10 Regioni su 15, di cui solo in Campania come Regione del Sud. Anche per questo l'espansione delle certificazioni può ancora crescere molto, soprattutto in una Sicilia che resta comunque tra le prime cinque piazze con 19 licenze Ecolabel rilasciate al 2014. Ancora zero, invece, alla casella dei comuni in “possessione della registrazione Emas e, pertanto, il grosso sforzo dell'Arpa Sicilia è proprio quello di attivare le azioni più opportune per incentivare i Comuni siciliani ad aderire”.

Rosario Battiato

Le agevolazioni sono spesso concesse senza fare distinzioni tra Emas e Iso 14001

